

Città tra Europa e Cina

Globalizzazione e sostenibilità nella cultura urbana contemporanea

Valeria Saiu



Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Metodi del Territorio

Series founded by Fernando Clemente and directed by Giovanni Maciocco

Series Editor

Giovanni Maciocco

Editorial Board

Michael Batty

Dino Borri

Arnaldo Cecchini

Xavier Costa

Francesco Indovina

Carlo Olmo

Pier Carlo Palermo

Nuno Portas

Bernardo Secchi

Thomas Sieverts

Ray Wyatt

Editorial Committee

Paola Pittaluga

Gianfranco Sanna

Silvia Serreli

Francesco Spanedda

Managing Assistants

Monica Johansson

Lisa Meloni

Aims and Scope

Methods for the Territory is an expression that indicates almost the belonging of methods to the territory, methods for the city project, that take the territory on as a centre of reasoning, methods that explore the territory as a field of potentialities for the renewal of urban life. The environmental dimension reminds us also that the city is of the territory due to the environmental interdependence that characterises its relations and are at the basis of the environmental quality of urban life. The territory is no longer the set of conditions external to the city, for the context has become an internal horizon of the city. We may therefore say that the city coincides with the territory; it is its contextual universe.

Precisely for this reason, it is not a matter of creating separation between urban morphologies, but of trying to see the city in all the different spatial forms in which the contemporary urban condition is expressed, exploring the conditions of territoriality that will necessarily be incorporated in the city. Understood in this sense, the territory indicates inclination towards the project for settlement. Territory meant as a place of recognition of the spatial differences of the urban, the place of retrieval of the ethos, of all that which was not at the centre, not in the *polis*; the deep matrix of the primary elements of inhabiting.

In this perspective, the project for space may be imagined as a complex process towards understanding contemporary public space, a process that by adopting a cognitive conception of the project favours a shared background in which all the inhabitants of a territory have a voice to construct a true city. In this sense the project for the territory is the project for the city.

Metodi del Territorio è un'espressione che segnala quasi un'appartenenza dei metodi al territorio, metodi per il progetto della città, che assumono il territorio come centro del ragionamento, metodi che esplorano il territorio come campo di potenzialità per il rinnovo della vita urbana. La dimensione ambientale ci ricorda anche che la città è del territorio per l'interdipendenza ambientale che ne caratterizza le relazioni e che sono alla base della qualità ambientale della vita urbana. Il territorio non è più l'insieme delle condizioni esterne della città perché il contesto è diventato un orizzonte interiore della città. Possiamo dire perciò che la città coincide con il territorio, suo universo contestuale.

Proprio per questo, non si tratta di creare separatezze tra le morfologie urbane, ma di cercare di vedere la città in tutte le differenti forme spaziali in cui si esprime la condizione urbana contemporanea, esplorando le condizioni di territorialità che necessariamente si incorporeranno nella città.

Inteso in questo senso, il territorio segnala una disponibilità al progetto, dell'insediamento. Territorio inteso come luogo di riconoscimento delle differenze spaziali dell'urbano, luogo del recupero dell'ethos, di tutto ciò che non è stato al centro, che non era nella *polis*; matrice profonda degli elementi primari dell'abitare.

In questa prospettiva, il progetto dello spazio può essere immaginato come un processo complesso verso la comprensione dello spazio pubblico contemporaneo, un processo che assumendo una concezione conoscitiva del progetto favorisca uno sfondo condiviso in cui tutti gli abitanti di un territorio abbiano voce per la costruzione di una città giusta. In questo senso, il progetto del territorio è il progetto della città.

All the texts published in the series have been subjected to blind peer review

Tutti i testi pubblicati nella collana sono sottoposti a un processo di *blind peer review*

Città tra Europa e Cina

Globalizzazione e sostenibilità nella cultura urbana contemporanea

Valeria Saiu

FrancoAngeli

In copertina: Valeria Saiu, Shanghai: stratificazioni urbane, 2008.

Copyright © 2015 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Nota al testo	pag.	7
Introduzione	»	9
1. La città liquida	»	13
Geografie della globalizzazione	»	14
I territori dello sprawl	»	20
Le nuove forme dello spazio pubblico	»	25
Il vuoto e il limite	»	28
L'immagine della città	»	31
Si può ancora parlare di città?	»	39
2. La città sostenibile	»	45
Progetto e luogo	»	50
Politiche per la sostenibilità urbana	»	63
La difesa del suolo	»	67
Lo sviluppo policentrico	»	72
Temi e questioni del progetto sostenibile	»	77
Profili europei	»	87
Quale città dopo Kyoto?	»	97
3. La città emergente	»	105
Urbanizzazione e modernizzazione in Cina	»	108
La nuova questione urbana cinese	»	120
Sviluppo (in)sostenibile	»	125
Shanghai: la Parigi d'Oriente	»	134
Europa made in China	»	145

Quingpu. Verso la “città cinese”	pag.	154
Quale città tra locale e globale?	»	159
Perché città	»	167
Bibliografia	»	175
La città liquida	»	175
La città sostenibile	»	180
La città emergente	»	189
Perché città	»	195

Nota al testo

Questo libro rappresenta la maturazione del lavoro svolto nei tre anni del dottorato di ricerca. Sono stati aggiornati i riferimenti e le riflessioni ma, pur a distanza di diversi anni, si è confermata la struttura di quello studio che già nel 2004 si volgeva a guardare al progetto della città sostenibile con sguardo critico e attento alle trasformazioni indotte in contesti fortemente differenti come quello europeo e cinese. Per il suo carattere innovativo, nel 2008, a distanza di pochi mesi dalla discussione, la tesi venne premiata al concorso nazionale Architettura e Sostenibilità promosso da Terra futura e dall'Associazione internazionale "Cultura e Progetto Sostenibili Ecoaction", con la collaborazione di importanti Facoltà di Architettura e Ingegneria italiane.

Per questa ragione oltre che i promotori del premio, desidero qui ringraziare il professore Antonello Sanna, relatore della mia tesi di Dottorato, che, al di là del suo ruolo istituzionale, mi ha sostenuto in questi anni, facendomi appassionare al progetto della città nelle sue diverse scale: "dal cucchiaino alla città". Inoltre, sono sinceramente riconoscente, non soltanto per l'importante aiuto nella revisione del testo (di cui comunque mi assumo piena responsabilità), ai docenti Emanuela Abis e Giorgio Peghin a cui oltre ai continui stimoli devo la disponibilità e l'incoraggiamento che sono stati essenziali per poter portare a termine questo libro. Sono grata anche a tutti i miei altri interlocutori, interni ed esterni all'Università, che hanno stimolato le mie riflessioni e aiutato in diverse maniere, in particolare mia sorella Carla, Marco Verde, Giusy Monni, Stefano Asili e Alessandro Aresti. Non posso infine non ringraziare la dottoressa Marilena Laquale per la gentilezza e la professionalità con cui ha seguito il processo editoriale.

Introduzione

Che cosa è oggi la città, per noi? Penso d'aver scritto un poema d'amore alle città, nel momento in cui diventa sempre più difficile viverle come città [...] Quello che sta a cuore al mio Marco Polo è scoprire le ragioni segrete che hanno portato gli uomini a vivere nelle città, ragioni che potranno valere al di là di tutte le crisi. Le città sono un insieme di tante cose: di memoria, di desideri, di segni d'un linguaggio; le città sono luoghi di scambio, ma questi scambi non sono soltanto scambi di merci, sono scambi di parole, di desideri, di ricordi. Italo Calvino

I paesaggi che abitiamo ci pongono di fronte a numerosi interrogativi. L'incertezza che caratterizza l'epoca attuale, generata e costantemente alimentata dalla condizione di crisi che coinvolge molteplici sfere – la politica, l'economia, l'ambiente e la società – ha importanti ripercussioni nella trasformazione degli spazi e dei modi dell'abitare, in particolar modo sulle città che rappresentano i luoghi in cui più intensamente si manifestano tutte le tensioni e le contraddizioni della contemporaneità. Le scoperte tecnologiche e la rivoluzione digitale, la riorganizzazione economica mondiale e le nuove geografie prodotte dalla globalizzazione, la crescita vertiginosa delle aree urbanizzate e la nascita di nuove strutture insediative nel corso dell'ultimo mezzo secolo hanno dato avvio a trasformazioni così strutturali da mettere in discussione il senso stesso dell'esistenza delle città.

In questa condizione “liquida” la prima importante domanda su cui appare necessario riflettere è: *Si può ancora parlare di città?*. Per rispondere a questo interrogativo la prima parte costruisce il quadro delle principali questioni del progetto urbano contemporaneo, mettendo in evidenza la pluralità e la complessità dei temi che influenzano i processi attuali. Un percorso volutamente sintetico che attraversa ambiti disciplinari differenti (l'economia, la geografia, la sociologia, ...) e introduce al dibattito sulla “fine della città”, sulla crisi del suo tradizionale significato come luogo

degli scambi e della vita sociale. Ed è proprio questo sfondo critico che ci permette di intravedere i primi segnali di un rinnovamento, l'emergere di una "speranza progettuale" che sembra potersi riaccendere in uno scenario fatto di nuove alleanze, in cui il ruolo del pianificatore appare cruciale.

Il paradigma dello "sviluppo sostenibile" sembra configurarsi come il motore di questo processo che coinvolge, anche se con tempi e modalità differenti, tutte le aree del pianeta. Questione che si sviluppa nella seconda parte del libro che affronta il tema della sostenibilità, delle sue radici storiche, delle strategie e delle politiche più incisive per l'ambiente urbano di cui l'Europa è stata tra i principali promotori. Gli impegni assunti e gli obiettivi soltanto parzialmente conseguiti durante la prima fase del Protocollo di Kyoto, delineano uno scenario in cui emergono questioni irrisolte e nuove sfide per le città. È a partire dalla riflessione su questi temi che ci si chiede *Quale città dopo Kyoto?*. Non esiste una risposta univoca a questa domanda ma si evidenzia l'esistenza di molteplici declinazioni del progetto sostenibile che si configura come un nodo di possibilità e di contraddizioni e soprattutto come un osservatorio privilegiato sulla contemporaneità e sul futuro prossimo venturo. A questo proposito è straordinariamente rivelatore il confronto tra la realtà europea, fatta di "crescita zero", di recupero e riqualificazione, e la realtà dei paesi emergenti, frontiera delle forme più tumultuose della globalizzazione. Tra questi luoghi la Cina sembra poter riassumere, grazie alla forza con cui si manifestano, tutte le ambizioni, le tensioni e le sfide che oggi le città sono chiamate ad affrontare. In particolare gli effetti della globalizzazione, con gli aspetti opposti e complementari dell'omologazione e delle nuove disuguaglianze, rendono urgente una riflessione sul rapporto tra spazio e società, tra costruito e natura e, più in generale, tra identità locali e processi di trasformazione globali.

Gli scenari progettuali sui temi dell'ecologia e della storia, affrontati nella terza parte del libro, evidenziano l'esistenza di una fase critica in cui la Cina, di fronte alle problematiche ambientali e sociali provocate dalle più recenti trasformazioni urbane, si interroga sul da farsi. Attraverso il quadro delineato dalle vicende storiche che hanno contribuito alla formazione dei sistemi urbani contemporanei, viene messa in luce la costante tensione generata dal rapporto tra Oriente e Occidente che produce, oltre alle forme generiche di un paesaggio ricalcato da modelli stranieri, interessanti ibridazioni urbane che contribuiscono alla modernizzazione del paese, anche nel senso culturale del termine. Nel panorama cinese emerge Shanghai che, emblema di questa nuova sensibilità, si configura come un fertile campo di riflessione sul futuro della post-metropoli. L'insieme delle politiche per il contenimento della dimensione urbana e lo sviluppo sostenibile

della città mostrano, infatti, la ricerca di nuovi modelli, elaborati a partire dal “catalogo urbano” delle città occidentali, ritenute eccezionali esempi di qualità. L’intervento di progettisti stranieri di chiara fama, come Vittorio Gregotti, chiamati a collaborare a questo programma per trasferire in Cina i caratteri tipologici e morfologici dell’architettura europea, rappresenta una dichiarazione di apertura verso l’Occidente. Si tratta di una pratica che, nonostante i risvolti critici di cui ancora oggi non possiamo prevedere gli esiti definitivi, mostra un importante aspetto della globalizzazione nel suo configurarsi, proprio in relazione alla nuova sensibilità ambientale e ai metodi progettuali eco-sostenibili, come il motore di un flusso inarrestabile di idee e di esperienze, del confronto dialettico fra culture in grado di attivare nuove dinamiche di sviluppo e di ricerca creativa, e di stimolare l’innovazione delle tecniche e dei linguaggi architettonici.

Il dibattito sulla sostenibilità assume così un forte carattere culturale e lancia una nuova domanda: *Quale città tra globale e locale?* Si tratta di una sfida cruciale per il futuro delle città del XXI secolo, soprattutto adesso che la Cina sta esportando i suoi modelli di sviluppo in Africa e che la forza dei paesi emergenti sta definendo nuovi equilibri economici e politici in cui le logiche di mercato rischiano di essere sempre più dominanti.

Il libro si chiude con il saggio *Perché città*. L’importante ruolo delle città, inquadrato sotto molteplici angolazioni nelle tre parti del libro, viene ricucito nelle riflessioni conclusive che evidenziano gli obiettivi chiave per il progetto contemporaneo della città sostenibile. Nel quadro di queste riflessioni si ribadisce la necessità di un nuovo impegno politico e progettuale per il “diritto alla città” che costituisce la vera sfida che dovrà essere affrontata nel prossimo futuro. Non si tratta soltanto di un obiettivo ma di una responsabilità per le democrazie urbane occidentali che, messe oggi a dura prova, dovranno ripensare ai propri valori e rappresentare un positivo esempio per i paesi emergenti.

1. La città liquida

Nel 2010, per la prima volta nella storia, la popolazione urbana mondiale ha superato quella rurale, raggiungendo il valore del 51,6%. Un dato che secondo le statistiche delle Nazioni Unite è destinato a crescere nei prossimi anni e a passare dal valore attuale del 54% al 66% entro il 2050¹. In questo panorama insediativo dominato da Europa e America del sud – che superano ampiamente il valore medio mondiale con, rispettivamente, il 73% e 83% – le previsioni indicano che la crescita maggiore riguarderà i paesi in via di sviluppo dove negli ultimi dieci anni la popolazione delle città è aumentata in media di 1,2 milioni di persone alla settimana, poco meno rispetto alla crescita demografica delle aree urbane europee in un anno.

In questo scenario emerge l'Asia, dove ogni settimana 0,88 milioni di abitanti diventano urbani², e in particolare la Cina in cui la popolazione urbana è passata dal 19,4% nel 1980 al 54% nel 2014; valore che dovrebbe ancora aumentare fino a raggiungere il 76% nel 2050³. Si tratta di un processo di urbanizzazione di dimensioni senza precedenti che modifica le geografie e i delicati equilibri tra ambiente naturale e antropico, rendendo necessaria una riorganizzazione sostanziale dei territori e delle città.

¹ United Nations, Department of Economic and Social Affairs, Population Division (2014), *World Urbanization Prospects: The 2014 Revision*, CD-ROM Edition.

² UN-Habitat (2013), *State of the World's Cities 2012/2013. Prosperity of Cities*, Routledge, New York, p. 29. A partire dall'inizio del 21° secolo in Asia si è concentrato il 65% della crescita demografica di tutte le aree urbane mondiali, tanto da poter parlare del "Secolo Urbano Asiatico", Mohan R. (2006), *Asia's Urban Century - emerging trends*, discorso tenuto alla *Conference of Land and Policies and Urban Development*, Lincoln Institute of Land Policy, Cambridge, Massachusetts, 5 giugno, <http://www.bis.org/review/r060705e.pdf>

³ United Nations, Department of Economic and Social Affairs, Population Division (2014), *op. cit.*

Geografie della globalizzazione

I processi contemporanei di insediamento della popolazione e delle attività economiche mostrano caratteri profondamente diversi rispetto al passato⁴. Già a partire dagli anni Ottanta, nei paesi dell'Occidente industrializzato si cominciava a registrare il passaggio da uno stato di concentrazione urbana a uno di minor concentrazione, che segnava una rottura con le dinamiche insediative messe in atto dalla rivoluzione industriale⁵ e vedeva la deconcentrazione divenire «la forza dominante in grado di modellare il sistema degli insediamenti nella maggior parte dei paesi dell'Europa occidentale»⁶. La crisi dei grandi centri urbani a vantaggio dello sviluppo dei centri minori limitrofi venne definita da alcuni studiosi con il termine di “contro-urbanizzazione” per sottolineare la mancanza di una corrispondenza diretta tra dimensione urbana e crescita demografica⁷.

Diversi studi elaborati in quegli anni portarono ad ipotizzare l'esistenza del “ciclo di vita delle città”⁸, un paradigma secondo il quale «lo sviluppo urbano nel medio e lungo periodo si propagherebbe ciclicamente a partire dai centri metropolitani prima alle loro corone esterne, poi ai centri minori delle regioni non metropolitane, per ritornare alla fine del ciclo a interessare gli stessi centri metropolitani di partenza»⁹. Sulla base di questo schema la deconcentrazione sarebbe dunque l'espressione della crisi del ruolo centrale delle città nell'organizzazione economica del territorio.

Questa interpretazione dei fenomeni urbani è stata messa in discussione da studi successivi che, evidenziando l'esistenza di un processo di riorganizzazione territoriale caratterizzato da flussi di popolazione con saldo positivo all'interno di aree urbane limitrofe, dimostrarono la relazione tra la crescita dei nuclei minori e la nuova capacità attrattiva esercitata dalle grandi città. Rispetto alla teoria del “ciclo di vita” che considerava la città come un sistema chiuso, questo modello prendeva in esame aree urbane estese e, abbandonando la teoria della contro-urbanizzazione, evidenziava la presenza di un fenomeno di riorganizzazione urbana in forme nuove, di cui le reti

⁴ Cfr. Petsimeris P., a cura di (1989), p. 11.

⁵ Dematteis G., Lanza C. (2011), p. 46.

⁶ Dematteis G. (1983), pp. 107-108.

⁷ Berry B.J.L., a cura di (1976), pp. 17-30; Fielding A. J. (1982), pp. 16-33.

⁸ Questa teoria mette in relazione il fenomeno dell'urbanizzazione con le diverse fasi di industrializzazione. Una prima formulazione apparve alla fine degli anni settanta negli USA (Norton, R.D., 1979) e successivamente in Europa, in cui i processi di industrializzazione si sono sviluppati con ritardo rispetto all'America (Hall, P., Hay, D., 1980).

⁹ Dematteis G. (1989), p. 33.

di città sarebbero state la principale espressione¹⁰. Una spiegazione del crescente sviluppo di sistemi di città organizzate in reti può essere fatta risalire alla trasformazione avvenuta negli ultimi vent'anni nell'economia mondiale che ha rilanciato l'importanza delle città principali¹¹ e ha portato al manifestarsi nel *core* metropolitano di un processo di selezione della localizzazione delle funzioni economiche e dei gruppi sociali¹².

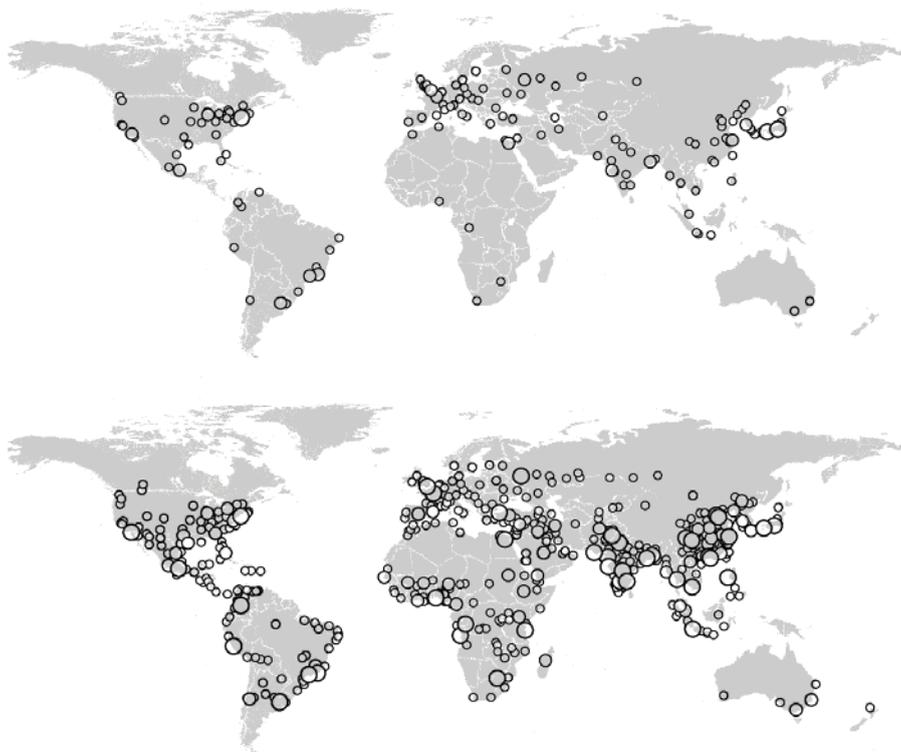


Fig. 1 - Città con più di un milione di abitanti, confronto fra lo scenario del 1970 e la previsione per il 2030 (elaborazione cartografica dell'autore su dati UN 2014).

Dopo la crisi del settore industriale e l'affermarsi del terziario, infatti, nei maggiori centri urbani si sono concentrate funzioni più specializzate di

¹⁰ In sintesi si possono distinguere tre principali tipi di reti: le reti di tipo "christalleriano", le reti di tipo gerarchico a più livelli e le reti interconnesse a più livelli. Si veda Christaller W. (1980); Dematteis G. (1998a); Dematteis G. (1998b), pp. 249-268.

¹¹ Sassen S. (1997a), p. 19.

¹² Petsimeris P., a cura di (1989), *op. cit.*, p. 21.

dirigenza e controllo e si sono sviluppati servizi più evoluti, mentre nei centri minori limitrofi si è assistito all'incremento di funzioni meno qualificate¹³. Questo fenomeno è avvenuto in relazione allo sviluppo delle tecnologie energetiche e informatiche che hanno reso possibili schemi decentrati di produzione e favorito la ricerca del minor costo del lavoro; modelli in gran parte attivati da imprese multinazionali che attraverso coordinamenti di tipo "gerarchico-formale" hanno realizzato divisioni del lavoro al loro interno, collocate in diversi paesi, ponendo in evidenza la rilevanza dei mercati locali del lavoro e della loro discontinuità territoriale¹⁴. Parallelamente nei paesi in via di sviluppo si è verificata la crescente concentrazione che oggi ha assunto i caratteri del "gigantismo urbano" e dimostra l'esistenza di una fase del processo di urbanizzazione che, anche se con dimensioni maggiori e caratteristiche differenti, è paragonabile a quella verificatasi in Occidente in seguito alla Rivoluzione industriale¹⁵. Se si adotta una visione evolutiva del fenomeno di urbanizzazione, infatti, si osserva che quello che oggi accade nelle megacittà dei paesi economicamente meno sviluppati si era già verificato in passato nei paesi oggi più sviluppati¹⁶.

Dal punto di vista insediativo questi processi hanno generato una "città estesa", un grande sistema territoriale urbano policentrico, articolato in centri e sistemi urbani piccoli e grandi che, soprattutto intorno alle grandi città, tende ad assumere dimensioni particolarmente significative tanto da configurarsi come "regione urbana"¹⁷. La rappresentazione del territorio come

¹³ «La maggior crescita dei sistemi minori e periferici deriva dal saldo di due movimenti: uno di decentramento (cioè posti di lavoro un tempo localizzati o localizzabili nei sistemi metropolitani che si spostano o si creano ex novo nei sistemi minori) e uno di centralizzazione che riguarda lo sviluppo nei centri metropolitani di nuovi posti di lavoro, per lo più legati ad attività meno qualificate, non presenti, almeno per ora nei sistemi minori», Dematteis G. (1989), *op. cit.*, p. 35.

¹⁴ Bagnasco A. (1989), pp. 40-51.

¹⁵ Il concetto di megalopoli è stato introdotto alla fine degli anni Cinquanta dal geografo Jean Gottmann nel suo celebre saggio *Megalopolis*. Per Gottmann «il concetto di megalopoli non descrive soltanto un nuovo modo di ordinarsi dello spazio abitato, più ancora esso esprime una profonda trasformazione della società», Gottmann J. (1983), p. 21. Come sottolinea Portoghesi «in età contemporanea il termine è usato da L. Mumford per indicare lo stadio evolutivo più critico della crescita metropolitana [...] il carattere emergente della dispersione metropolitana è dato dalla misura colloidale di elementi urbani e suburbani», Portoghesi P., diretto da (1968). Le Nazioni Unite hanno definito con il termine di *megacity* le città con più di otto milioni di abitanti; nel 1950 New York e Londra erano le uniche due *megacities*, oggi ne esistono 21 con una popolazione agglomerata compresa fra i 37 e i 10 milioni di abitanti, Dematteis G., Lanza C. (2011), *op. cit.*, p. 51.

¹⁶ *Idem*, p. 52.

¹⁷ Nelle città-rete, formate da reti urbane di prossimità o da sistemi urbani fisicamente molto distanti tra loro, le aree urbane (città, agglomerazioni, aree metropolitane, ...) sono i

sistema di reti ha segnato il passaggio dalla statica interpretazione gerarchica dei fenomeni urbani ad una lettura dinamica che riconosce il ruolo determinante delle relazioni tra centri urbani nella definizione delle dinamiche insediative contemporanee¹⁸. La città, infatti, oggi appare come il luogo in cui si intrecciano strategie e conflitti tra attori appartenenti a reti diverse e attraverso le quali, anche in assenza di contiguità territoriale, si stabiliscono rapporti di diversa natura¹⁹ che ci portano a leggere lo spazio come variabile discontinua, a geometria variabile²⁰.



Fig. 2 - Immagine notturna delle aree urbanizzate del pianeta (data courtesy Marc Imhoff of NASA GSFC and Christopher Elvidge of NOAA NGDC. Image by Craig Mayhew and Robert Simmon, NASA GSFC).

In generale si osserva che le città che entrano a far parte di una rete sovraregionale tendono ad allentare i loro rapporti sociali, economici e culturali con il territorio circostante, mentre rafforzano i legami con le altre città della rete, generando «una nuova geografia della centralità e della marginalità, sempre più evidente tanto nel mondo meno sviluppato quanto in quello più avanzato»²¹. Questo fenomeno è evidente anche in Europa dove è stato per lungo tempo dominante il modello centro-periferia ed emerge una fascia di urbanizzazione di particolare rilievo, la cosiddetta “dorsale centra-

“nodi” delle relazioni fisiche e/o virtuali che caratterizzano la rete stessa, *idem*, pp. 57-77.

¹⁸ Pavia R. (2002).

¹⁹ Brunet R. (1998), p. 248.

²⁰ Bonaverò P., Dansero E. (1998), p. 2.

²¹ Dematteis G., Lanza C. (2011), *op. cit.*, p. 72.

le”, coincidente con l’asse renano e comprendente gran parte delle aree del centro Europa in cui risultano collocati i poli decisionali politici, economici, finanziari e scientifici²².

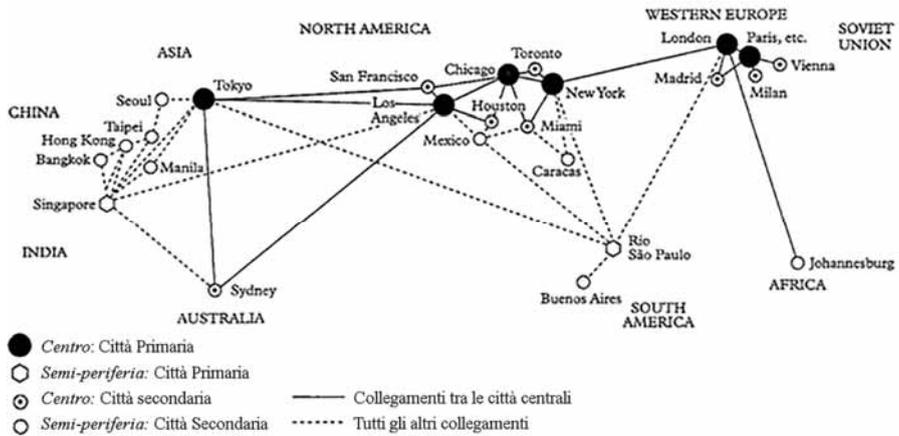


Fig. 3 - Reti e gerarchie delle città globali (Friedmann, 1986, p. 71).

In questo complesso panorama insediativo in cui le geografie dei territori appaiono in costante ridefinizione, le città diventano “locali” o “globali” sulla base delle regole del mercato che danno avvio a processi di dispersione e concentrazione, insediativa e funzionale, definendo alle diverse scale nuovi “centri” e nuove “periferie”²³. Si delinea, infatti, uno scenario in cui

²² Ci si riferisce alla cosiddetta “Blue Banana”, espressione coniata da Roger Brunet alla fine degli anni Ottanta per descrivere in maniera empirica la dorsale europea. Per una rivisitazione di questo modello e il confronto con alternative radicali come la “European Bunch of Grapes” di Klaus Kunzmann e Michael Wegener, si veda Faludi A. (2015).

²³ Già nella seconda metà degli anni Sessanta, Peter Hall analizzava le città come parti di un sistema mondiale, centri di un sistema politico ed economico, Hall P. (1966). Più recentemente la dispersione geografica delle attività, favorita dalla globalizzazione, ha reso necessario un sistema di integrazione e di controllo centrale delle città, sempre più indipendenti dal contesto locale. È connessa a questo processo di delocalizzazione funzionale la formazione delle “città globali” descritte da Saskia Sassen agli inizi degli anni Novanta. Secondo Sassen «le città globali sono luoghi strategici per la gestione dell’economia globale, la produzione dei servizi avanzati e lo svolgimento delle operazioni finanziarie; sono anche i luoghi chiave per l’insediamento delle strutture che provvedono ai servizi avanzati e alle telecomunicazioni, due fattori indispensabili per l’attuazione e la gestione delle attività economiche globali», Sassen S. (1997b), pp. 40-41. In accordo con questa interpretazione anche Manuel Castells fornisce una definizione di città globale: «La città globale non è un luogo, ma un processo. Un processo mediante il quale i centri di produzione e di consumo di

«accanto alle nuove gerarchie globali e regionali si colloca un vasto territorio, divenuto sempre più periferico e sempre più escluso dai grandi processi che alimentano la crescita della nuova economia globale»²⁴. Secondo questa lettura dei fenomeni urbani i concetti di centralità, perifericità e marginalità rappresentano l'espressione di una stessa realtà, interpretata come entità dinamica e non statica, ossia in termini di variazione e tendenza²⁵.

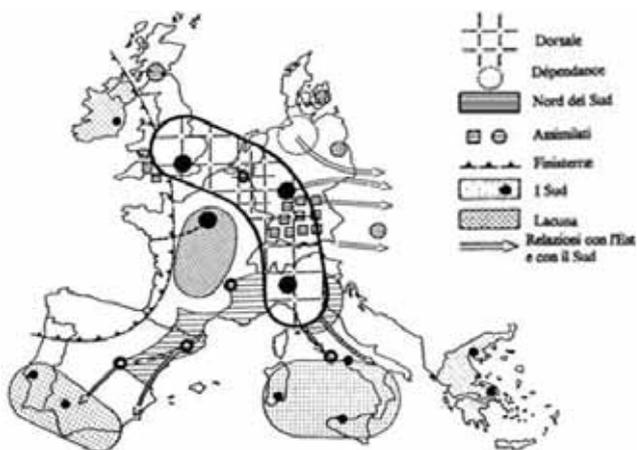


Fig. 4 - La Banana Blu: la dorsale economica dell'Europa occidentale (Brunet, 1989, p. 79).

Il divario fra sistemi urbani centrali e territori periferici evidenzia un carattere fondamentale della maggioranza delle reti globali: la rilevanza che le città assumono sulla base di parametri di tipo economico-produttivo anziché su valutazioni della qualità ambientale, di dotazione dei servizi di base, di lotta alla criminalità, di livelli medi di educazione, di risoluzione della questione abitativa, di forme di povertà estreme²⁶. Sono questi, infatti, alcuni obiettivi fondamentali a cui dovranno tendere le strategie di sviluppo dei territori per costruire nuovi scenari di equilibrio socio-economico e di sostenibilità ambientale²⁷.

servizi avanzati, e le società locali subordinate, sono collegati in una rete globale sulla base dei flussi di informazione, i quali, al tempo stesso, riducono l'importanza dei legami delle città globali con i loro hinterland [...]. È proprio questo aspetto distintivo di essere connesse globalmente e disconnesse globalmente, fisicamente e socialmente, a fare delle megacittà una nuova forma urbana», Castells M. (2004).

²⁴ Sassen S. (1997b), *op. cit.*, p. 20.

²⁵ Cfr. Gobbo F. (1983), p. 645.

²⁶ Nuvolati G. (2004), pp. 323-336.

²⁷ La Comunità Europea ha messo in campo diverse politiche per favorire relazioni mul-